

Paolo Grillo

Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)

[A stampa in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli, Saviolo edizioni, 2010 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), pp. 79-115 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

PAOLO GRILLO

Università degli Studi di Milano

ISTITUZIONI E PERSONALE POLITICO SOTTO LA DOMINANZA VISCONTEA (1335-1402)

Il Trecento visconteo non ha goduto di grande fortuna, né fra gli studiosi vercellesi, né, più in generale, fra chi si è occupato della storia italiana dell'epoca. Dopo gli studi del Cognasso¹, in particolare, l'attenzione verso la famiglia milanese e i suoi domini si è concentrata soprattutto sull'epoca del ducato e a lungo si è interpretata l'età precedente come un semplice, lungo prodromo ai più maturi sviluppi in senso statale compiutisi sotto Gian Galeazzo e Filippo Maria. Solo di recente, alcuni ricercatori hanno iniziato ad occuparsi del XIV secolo², ma anche fra costoro bisogna osservare che pochi si sono spinti prima degli anni di Galeazzo e Bernabò (ossia, prima del 1354)³ e che la maggior parte

¹ Soprattutto F. COGNASSO, *Note e documenti sulla formazione dello stato visconteo*, in "Bollettino della Società pavese di storia patria", XXIII (1923), pp. 23-169 e ID., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano della fondazione Treccani degli Alfieri*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 3-567.

² P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994, M. DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, in "Società e storia", 86 (1999), pp. 715-766, A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005. Una prima ricognizione è fornita da G. CICCAGLIONI, *Ricerche recenti sulla Lombardia viscontea*, in "Società e storia", 107 (2005), pp. 141-155.

³ Indispensabili per la prima età signorile sono le importanti ricerche di C. STORTI STORCHI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Bordighera 1990, pp. 71-101, EAD., *Giudici e giuristi nelle riforme viscontee del processo civile per Milano (1330-1386)*, in *Ius Mediolani. Studi di storia del diritto milanese offerti dagli allievi a Giulio Vismara*, Milano 1996, pp. 47-187, EAD., *Francesco Petrarca: politica e diritto in età viscontea*, in *Petrarca e la Lombardia*, Atti del Convegno di studi, 22-23 maggio 2003, a cura di G. FRASSO, G. VELLI, M. VITALE, Roma-Padova 2005, pp. 77-121. Da un altro punto di vista, spunti interessanti offre anche P. BOUCHERON, *Tout est monument. Le mausolée d'Azzone Visconti à San Gottardo in Corte (Milan, 1342-1346)*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, a cura di D. BARTHÉLÉMY, J.-M. MARTIN, Genève 2003, pp. 303-329.

Paolo Grillo

degli studi è stata dedicata alla parte orientale del dominio (ossia quella soggetta a Bernabò): conosciamo dunque bene il governo di Bergamo, Reggio Emilia o Cremona⁴, ma mancano ricerche aggiornate per quasi tutti i comuni occidentali⁵.

Le ricerche più recenti hanno avuto il grande merito di sottolineare la non linearità dello sviluppo del dominio visconteo, la pluralità delle scelte a disposizione di ognuno dei membri della famiglia, le differenze di ideologia e di comportamento politico che contraddistinsero i diversi signori succedutisi al potere⁶. Per i primi due terzi del secolo, però, rimangono ancora quasi sconosciuti i modi con cui il dominio stesso veniva governato, i rapporti che intercorrevano tra i Visconti, Milano e le altre città soggette, i gruppi sociali con i quali i nuovi signori avevano contatti privilegiati e quelli che rischiavano di venir penalizzati⁷, la capacità di intervento del nuovo potere nel consolidare o nel modificare i rapporti pregressi fra i comuni urbani e i loro contadi e, più in generale, la percezione che i Visconti avevano del territorio a loro sottomesso, ossia se questo venisse pensato come un'unità organica, come una sommatoria di distretti differenti o una semplice estensione della precedente area di egemonia milanese⁸.

⁴ P. MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XIV secolo*, Milano 1997, A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003, M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA, G. CHITTOLINI, Cremona 2008, pp. 260-301

⁵ Con l'eccezione di alcune aree periferiche o di località minori: *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1992, *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi* cit., P. GRILLO, *Istituzioni e società fra XII e XV secolo*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea* a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A.A. SETTIA, Voghera 2003, pp. 165-224, ID., *Bra sotto il dominio visconteo*, in *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, I, Savigliano 2007, pp. 280-294.

⁶ GAMBERINI, *La città assediata* cit., pp. 18-20.

⁷ Per l'età di Bernabò e di Gian Galeazzo si veda invece MAINONI, *Economia e politica* cit.

⁸ Una prima ricognizione in quest'ultima direzione è offerta da F. CENGARLE, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330ca-1447): alcune considerazioni*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI, G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 55-88.

In quest'ottica, è parso utile concentrare l'attenzione su un aspetto particolare, ma estremamente significativo della dominazione, studiando il personale politico destinato a governare Vercelli a nome dei Visconti. In Italia, tale filone di ricerche ha ormai dimostrato le sue potenzialità sia con alcune indagini sulle realtà statali del pieno Quattrocento⁹, sia, soprattutto, con la vasta ricerca coordinata da Jean-Claude Maire Vigueur sui podestà dell'età comunale, che ha visto la luce nel 2000¹⁰. I due fondamentali volumi hanno potuto popolare le ricostruzioni delle vicende politico-istituzionali dell'Italia duecentesca di figure dai profili definiti, restituendo ai protagonisti del governo urbano i loro diversi retroterra di formazione culturale, esperienza professionale, abilità personali e, non ultime, idee politiche¹¹.

Anche per la prima età signorile un simile approccio di ricerca si è rivelato assai fruttuoso, sia per la comprensione delle dinamiche locali, sia per lo studio del processo e delle modalità di costruzione dei domini sovracittadini¹². In primo luogo, dal punto di vista delle comunità soggette, le caratteristiche dei rettori nominati dai signori rappresentavano un importante segnale di continuità o di discontinuità rispetto al passato autogoverno, poiché era possibile che i *domini* rispettassero la tradizione preesistente, continuando a rivolgersi a bacini di arruolamento consolidati, o, al contrario, imponessero drastici cambiamenti, ad esempio affidando gli incarichi a loro protetti, a personaggi di estrazione rurale anziché urbana o addirittura provenienti da aree estranee all'Italia comunale¹³. Ancora, verificare se gli statuti urbani venivano

⁹ F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello Stato: i Famigli cavalcanti di Francesco Sforza. 1450-1466*, Pisa 1992.

¹⁰ *I podestà dell'Italia comunale*, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, 2 voll., Roma 2000 (Nuovi studi storici, 51 – Collection de l'École française de Rome, 268).

¹¹ Mi si permetta di rimandare a P. GRILLO, *I podestà dell'Italia comunale: recenti studi e nuovi problemi sulla storia politica e istituzionale dei comuni italiani nel Duecento*, in "Rivista storica italiana", CXV (2003), pp. 556-590

¹² Per due esempi: P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 31-101, ID., *Un'egemonia sovracittadina: la famiglia della Torre di Milano e le città lombarde (1259-1277)*, in "Rivista storica italiana", 120 (2008), pp. 694-730.

¹³ Così, ad esempio, gli Angiò rispettarono i precedenti meccanismi di designazione

Paolo Grillo

rispettati ai sensi della durata e della reiterazione degli incarichi può offrire notizie significative sul rispetto che i signori intendevano accordare alla normativa locale e sul tipo di rapporto che volevano costruire con le comunità¹⁴.

Pure dal punto di vista del governo signorile, d'altro canto, l'analisi del personale politico locale può fornire importanti informazioni sul ruolo predominante o meno di alcune località, sull'esistenza di rapporti privilegiati fra il signore e determinati gruppi sociali, sull'importanza dei legami personali, delle clientele, delle parentele nella costituzione del nucleo dei principali collaboratori del *dominus*¹⁵. Nel caso del dominio visconteo, in particolare, è di grande interesse verificare la validità dell'affermazione del Cognasso, che vi "fu ovunque una vera invasione di milanesi – o tali veramente od elementi colà stanziatisi – podestà, giudici, castellani etc." anche se, sempre secondo lo studioso torinese, "applicando dei criteri rigidamente livellatori, i Visconti unirono all'elemento milanese gli elementi provenienti dalle varie città del dominio o da altre regioni magari, senza distinzione di sorta, solo penserosi di formarsi una classe di esecutori di ordini, strettamente fedeli ed obbedienti"¹⁶.

1. *I podestà nell'edificio politico visconteo*

Almeno per i primi decenni del Trecento, il controllo sulla nomina dei podestà rappresentò la chiave dell'effettivo potere esercitato dai Visconti sulle città assoggettate e il tramite del dialogo fra il governo dei

del personale politico in Lombardia, mentre in Piemonte imposero rettori per lo più estratti dall'aristocrazia militare provenzale: GRILLO, *Un dominio multiforme* cit.

¹⁴ Sul problema della vigenza e del rispetto effettivo della normativa statutaria, basti qui il rimando a G. CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia, sec. XIV-XV)*, in "Archivio storico italiano", CLX (2002), pp. 47-78 e alla bibliografia ivi citata.

¹⁵ G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994, G. M. VARANINI, *Reclutamento e circolazione dei podestà fra governo comunale e signoria cittadina: Verona e Treviso*, in *I podestà dell'Italia comunale* cit., I, pp. 169-201, GRILLO, *Un dominio multiforme* cit., pp. 59-68, R. RAO, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 229-290.

¹⁶ COGNASSO, *Note e documenti*, p. 64.

Istituzioni e personale politico

signori e le élites locali¹⁷. Questi ufficiali vennero poi affiancati dai castellani, a cui era attribuita la custodia delle fortezze cittadine, e, verso la metà del secolo, dai cosiddetti referendari, ufficiali destinati a vegliare sull'amministrazione fiscale e sulla gestione finanziaria¹⁸. Costoro, però, non minarono il ruolo dei podestà, limitandosi a collaborare con loro e a integrarne le prerogative.

Prima di procedere all'analisi dei podestà viscontei di Vercelli, soffermiamoci un istante sul loro ruolo nel governo cittadino. I patti di sottomissione della città ad Azzone prevedevano esplicitamente che egli potesse "delegare suum merum et mistum imperium alii et aliis secundum quod eo domino placuerit" e che i salari dei podestà e rettori presenti e futuri nominati da Azzone fossero retribuiti dal comune¹⁹. Il ruolo del principale ufficiale urbano venne poi definito dagli statuti riformati nel 1341²⁰. Si noti, innanzitutto, che l'incarico era molto ben pagato, tanto da renderlo sicuramente appetibile per i membri dell'aristocrazia milanese. Gli statuti prevedevano infatti un lauto stipendio di ben 2.500 lire al semestre (erano 700 all'anno nel Duecento), anche se bisogna considerare che la somma includeva anche i pagamenti dovuti alla numerosa *familia* che accompagnava l'ufficiale. Per assicurare il governo della città, infatti, questi doveva contare su un folto nucleo di collaboratori, che includeva cinque giudici, 12 fra cavalieri e scudieri e due cuochi. Egli doveva portare con sé 10 cavalli, di cui quattro da guerra. A spese del comune, si sarebbe poi procurato 30 fanti assoldati, guidati da un connestabile. La forza militare di cui il podestà disponeva non era dunque trascurabile, soprattutto se ad essa si aggiungevano i 40 fanti che presidiavano il castello agli ordini del castellano²¹.

Il podestà nel suo governo doveva attenersi al dettato degli statuti,

¹⁷ GAMBERINI, *La città assediata* cit., pp. 27-36.

¹⁸ M. TAGLIABUE, *La politica finanziaria del governo di Gian Galeazzo Visconti*, in "Bollettino della società pavese di storia patria", XV (1915), pp. 19-75, C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, pp. 213-216 e 231-232.

¹⁹ R. ORDANO, *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino 2000 (BSS, 216), doc. 15, pp. 65-68, a p. 66.

²⁰ *Statuta generalia Vercellarum*, Vercelli 1541.

²¹ Lo stesso numero di fanti posti a guardia della fortezza è indice della relativa insicurezza della posizione viscontea in città; nel primo Quattrocento la forza del presidio

Paolo Grillo

sopra i quali era tenuto a giurare all'inizio del suo mandato, e al termine dell'incarico veniva sottoposto a sindacato – ossia all'analisi del suo operato alla ricerca di eventuali mancanze o scorrettezze – da parte delle autorità cittadine. Non poteva modificare il dettato degli statuti senza il consenso del consiglio comunale e neppure nominare altri ufficiali urbani di propria iniziativa. Il suo incarico era semestrale e non poteva venire iterato prima che passassero tre anni²². In teoria, dunque, l'operato del podestà era sottoposto a rigidi vincoli; in pratica, però, i Visconti potevano autorizzarlo a ignorare i divieti imposti dallo statuto: come vedremo, le norme sulla durata e sulla ripetizione dell'incarico erano frequentemente disattese, mentre solo indagini più approfondite potranno verificare il ruolo dei podestà nella quotidiana prassi amministrativa²³.

Nell'edificio politico visconteo il podestà aveva in primo luogo il compito di assicurare il dialogo fra i comuni soggetti e i *domini*. In città l'ufficiale interagiva con i consigli cittadini, che presiedeva e di cui poteva condizionare lo svolgimento, soprattutto dettandone l'ordine del giorno²⁴. Si noti che, sebbene i Visconti avessero tentato di favorire nella maggior parte delle città a loro soggette lo sviluppo di consigli ristretti (dei sapienti) a scapito di quelli larghi²⁵, a Vercelli le riunioni del consiglio maggiore (la "credenza") risultano attestate per buona parte del Trecento, a riprova di una buona vitalità dell'organismo assembleare, che aveva il potere di confermare o respingere i pareri dei sapienti²⁶.

fu dimezzata a soli 20 uomini: T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani viscontei. Per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducali nella prima metà del XV secolo*, Bologna 1988, p. 38.

²² *Statuta generalia* cit., pp. 1r-6r, 13r.

²³ Data l'assenza, a mia conoscenza, di documenti simili negli archivi vercellesi, può essere interessante segnalare la lettera con cui il 4 gennaio 1378 Gian Galeazzo Visconti, saputo del buon operato di Francesco Scotti come podestà a Vercelli, lo conferma anche per il II semestre, ma gli fa sapere di non poter rimettergli né il costo del sigillo, né quello della casa, perché quei prelievi gravano sulle entrate ordinarie che Galeazzo II suo padre gli ha lasciato e se egli li rimettesse a lui, dovrebbe farlo anche con gli altri podestà. ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA, Archivi Privati, Archivio Malaspina Torello Scotti, *Cartulario Scotti* (sec. XV), f. 226, 1378 gennaio 4, Pavia. Ringrazio Andrea Gamberini per la gentile segnalazione.

²⁴ S. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 39-40.

²⁵ STORTI STORCHI, *Aspetti generali della legislazione statutaria* cit., pp. 96-100.

²⁶ Interazioni fra i podestà e il consiglio maggiore sono ad esempio attestate in

Istituzioni e personale politico

Il rettore signorile doveva dunque rendere conto del suo agire a un'assemblea ampia e rappresentativa, fatto che sicuramente non mancò di condizionarne l'operato. Con il consolidamento del dominio visconteo e la conseguente stabilizzazione politica scomparirono invece quelle forme di rappresentanza esterne alle istituzioni comunali, come la società del Popolo o la società di Giustizia, che avevano caratterizzato i decenni precedenti²⁷.

Più complicati dovevano essere i rapporti con i *domini*. Questi interagivano con le città soggette soprattutto tramite lettere e decreti da loro inviati, ma, come ha rilevato Andrea Gamberini, a causa della scarsa organizzazione della cancelleria e dei suoi archivi i Visconti non avevano il pieno controllo sui privilegi e gli ordini da loro stessi emanati, che spesso risultavano contraddittori²⁸. Nel complesso rapporto fra città, comunità del contado e famiglie signorili si creavano così ingarbugliate vertenze, in cui ciascuna delle parti era in grado di mostrare rescritti viscontei che avvaloravano la propria posizione. Nell'Archivio storico civico di Vercelli non manca una bella serie di esempi in tal senso²⁹. Si noti che in questi casi, di norma il podestà si faceva fautore e portavoce degli interessi della comunità urbana da lui governata e che, di conseguenza, spesso la decisione nella lite finiva col venir avocata direttamente a Milano, dai signori stessi o dai loro ufficiali diretti³⁰.

ORDANO, *I Biscioni* cit., pp. 147-150, doc. 11; ARCHIVIO STORICO CIVICO DI VERCELLI (d'ora in poi ASCVc), *Pergamene*, mazzetta 10, 1340 marzo 21, mazzetta 11, 1347 [...] 14, 1349 dicembre 4, 1353 maggio 26.

²⁷ Si veda in questo stesso volume il contributo di R. Rao.

²⁸ A. GAMBERINI, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in ID., *Lo stato visconteo* cit., pp. 35-67.

²⁹ Si segnala in particolare la vertenza che nel 1343 vide il comune opposto a Ottone di Azeglio per il pagamento del fodro, nel corso della quale le due parti esibirono una serie di lettere signorili palesemente contraddittorie (ASCVc, *Pergamene*, mazzetta 10, 1343 giugno 4): cfr. in questo stesso volume il contributo di A. Barbero, testo corrispondente alle nn. 99-101.

³⁰ Così, ad esempio, la causa citata nella nota precedente venne infine attribuita al giudizio del vicario generale dei *domini* a Milano, Giacomo Stricto. La *curia* dei giudici e dei vicari signorili fu istituita prima del 1339 e operava in forma stragiudiziale e inappellabile: STORTI STORCHI, *Giudici e giuristi* cit., pp. 103-105, EAD., *Francesco Petrarca* cit., pp. 84-85.

Paolo Grillo

2. Gli anni di Azzone (1335-39)

È opportuno ora esaminare più dettagliatamente chi erano i podestà vercellesi di nomina viscontea, come venivano scelti e come evolvettero la loro figura nel corso degli anni. Vercelli si consegnò nelle mani di Azzone Visconti il 26 settembre del 1335, quando il potere già detenuto dal signore di Milano a partire dalla primavera dell'anno precedente venne reso perpetuo dal consiglio generale del comune, presieduto dal podestà Giovanni da Bizzozzero, un fedelissimo del Visconti³¹. Azzone si presentava di solito come signore-pacificatore, il cui intento era superare le divisioni di parte e ricostruire i fondamenti di una pacifica convivenza civile, sotto la sorveglianza del nuovo signore³². A Vercelli, però, vi furono difficoltà supplementari, dato che il cronista Galvano Fiamma afferma che Azzone “contrariamente alle sue abitudini, non diede pace a questa città”. Gli accordi con gli Avogadro, già banditi nel 1334, non servirono probabilmente a tranquillizzare del tutto la situazione³³.

Forse in conseguenza del perdurante stato di tensione, negli anni di Azzone le podesterie furono lunghe e affidate a uomini di particolare fiducia, come Giovanni da Bizzozzero, che fu il protagonista della sottomissione di Vercelli e di gran parte delle prime conquiste viscontee. Già podestà di Novara nel 1331 e fra 1333 e 1334, dopo due anni di mandato vercellese (1335-36) nel 1337 fu inviato quale podestà a Cremona e nell'anno successivo fu a Brescia, primo rettore della città dopo la conquista viscontea; seguì, nel biennio 1339-40, la podesteria di Bergamo. Terminò la sua carriera con incarichi militari, quale capitano

³¹ Cfr. sopra, nota 19. Per il contesto: COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., p. 261.

³² COGNASSO, *Note e documenti* cit. Si vedano anche le recenti osservazioni di N. COVINI, *Castellani e castellanerie del ducato visconteo-sforzesco*, in *De part et d'autre des Alpes: les châtelains des princes a la fin du Moyen Âge*, Actes de la table ronde de Chambéry, 11 et 12 octobre 2001, a cura di G. CASTELNUOVO, O. MATTEONI, Paris 2006, pp. 113-152, qui a p. 117.

³³ GALVANEI DE LA FLAMA *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, a cura di C. CASTIGLIONI, Bologna 1938 (*RIS*², XII/4), p. 11. Per le mosse amichevoli di Azzone nei confronti degli Avogadro si veda il contributo di Alessandro Barbero in questo stesso volume, par. 4b.

Istituzioni e personale politico

generale dell'esercito sia per Luchino, sia per Giovanni, sia per Bernabò Visconti. Altro personaggio di fiducia fu Bonriolo da Castelletto, che resse Vercelli per oltre due anni dal 1338 al primo semestre del 1340, dopo una lunga carriera che l'aveva visto podestà di Novara nel 1317, nel 1322 e nel 1328-29, nonché della Valtellina nel 1336. La sua carriera finì precocemente, poiché nel 1340 fu coinvolto nella fallita congiura antiviscontea promossa da Francesco Pusterla e, rimosso repentinamente dalla podesteria vercellese, fu imprigionato e messo a morte³⁴.

Per la scelta degli ufficiali potevano però essere predominanti anche motivazioni più squisitamente politiche, come dimostra la nomina di Gasparino dei Grassi di Cantù a podestà di Vercelli nel 1337. Solo due anni prima, infatti, Azzone aveva ricondotto i Grassi all'obbedienza signorile, dopo che per quasi un decennio essi avevano governato autonomamente il grosso borgo brianzolo, tentando anche di impadronirsi di Como per creare un proprio dominio nella Lombardia settentrionale³⁵. La riconquista di Cantù era stata incruenta ed è probabile che l'incarico a Gasparino abbia rappresentato un segno dell'immediata riammissione della famiglia nelle grazie del *dominus*, nonché una ricompensa per la mancata resistenza al ritorno milanese. Egli peraltro doveva essere dotato anche di buone capacità di governo, dato che era già stato podestà di Piacenza fra 1336 e 1337 e vi tornò nel 1338-1339³⁶.

3. *Gli anni di Luchino e Giovanni (1339-1354)*

Alla morte di Azzone Visconti il potere passò a Giovanni, vescovo di Novara, e Luchino. Essi riuscirono a riavvicinarsi al papa, che nel 1341 concesse a entrambi il vicariato imperiale su Milano e nel 1342 nominò il primo arcivescovo della sede ambrosiana³⁷. I due signori cercarono anche la legittimazione della popolazione di Milano, ottenendone l'in-

³⁴ Si veda l'*Appendice prima*.

³⁵ Da ultimo si veda P. GRILLO, *Rivolte antiviscontee a Milano e nelle campagne fra XIII e XIV secolo*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di M. BOURIN, G. CHERUBINI, G. PINTO, Firenze 2008, pp. 197-216, alle pp. 211-212.

³⁶ Si veda l'*Appendice prima*.

³⁷ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., p. 292. Sull'attività di Giovanni quale arcivescovo: R. CADILI, *Giovanni Visconti arcivescovo di Milano*, Milano 2007.

Paolo Grillo

vestitura in consiglio generale³⁸. Negli anni di Luchino si ebbe la prima grande espansione viscontea in Piemonte, aperta il 9 agosto 1342, dalla sottomissione di Asti e culminata fra il 1347 e il 1348 con la conquista di Alba, Mondovì, Cuneo e Cherasco. La morte di Luchino, nel 1349, segnò la fine di questo tumultuoso allargamento del dominio³⁹. Giovanni governò poi da solo fino alla sua scomparsa, avvenuta il 5 ottobre 1354. Il dominio fu spartito fra i tre nipoti, Matteo (morto però dopo meno di un anno), Bernabò e Galeazzo. A quest'ultimo toccarono le terre occidentali, fra cui Vercelli, che rimase nelle sue mani fino al 1373⁴⁰.

Un'analisi della durata e dei rinnovi degli incarichi podestarili porta a concludere che la situazione vercellese sembra esser stata abbastanza tranquilla durante il dominio di Luchino, Giovanni e Galeazzo. Il periodo qui preso in considerazione è di 33 anni, ma per cinque di essi non è noto il nome del podestà. Sui 28 anni rimanenti, si possono contare 31 differenti podesterie, affidate a 26 personaggi diversi (cinque, infatti, reiterarono la carica), con una durata media dell'ufficio inferiore all'anno. La lettera degli statuti, che prevedeva una durata semestrale, non era rispettata, ma è comunque evidente che vi era un ricambio frequente, che doveva impedire un eccessivo radicamento locale degli ufficiali e la formazione di blocchi di clientele e di favoritismi. Pochissimi incarichi ebbero durata superiore all'anno, e anche ciò avvenne solo in caso di situazioni di particolare emergenza, solitamente in occasione delle non infrequenti guerre contro i Monferrato e i Savoia⁴¹.

La provenienza degli ufficiali mandati a reggere Vercelli conferma le note lamentele dell'Azario⁴² e le parole del Cognasso, già ricordate, sulla diffusione capillare dei Milanesi negli incarichi di governo del dominio⁴³.

³⁸ F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale. La Lombardia*, Torino 1998 (*Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, vol. VI), pp. 681-786, pp. 715-717.

³⁹ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., p. 322.

⁴⁰ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., pp. 361-364.

⁴¹ Si veda l'Appendice prima.

⁴² PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. COGNASSO, Bologna, s.d. (*RIS*², XVI), p. 70.

⁴³ Sopra, nota 16.

Istituzioni e personale politico

Su 26 rettori noti fra 1339 e 1372, ben 19 furono milanesi (il 73%), spesso appartenenti a famiglie che già avevano avuto una lunga tradizione quali fornitrici di podestà, sin dall'età comunale, come i Mandelli, i Pietrasanta, i Pirovano, i Burri⁴⁴. Si trattava di figure rassicuranti per i rappresentanti del comune vercellese, compartecipi di una lunga tradizione di governo cittadino, al quale erano certamente meno estranei, ad esempio, dei nobili monferrini imposti dal marchese Teodoro I durante la sua breve supremazia sulla città negli anni 1331-1333⁴⁵.

I non milanesi rappresentavano un gruppo poco omogeneo, anche se è evidente che la maggior parte di loro ottenne l'incarico per le proprie spiccate attitudini militari. Due, il bolognese Taddeo Pepoli e il veronese Bartolomeo dal Verme (rettori rispettivamente nel 1363 e nel 1372), erano veri condottieri, inviati a difesa della città minacciata durante le guerre fra i Visconti e i principi piemontesi coalizzati. Altri due, Guglielmo e Giovanni Pelavicini, dovevano essere comunque vocati in tal senso⁴⁶. Maffeo Foresti e Febo Anguissola erano invece esponenti di due famiglie, rispettivamente di Bergamo e di Piacenza, di solide radici ghibelline e filoviscontee⁴⁷. Si noti che i due Pelavicini erano gli unici esponente dell'aristocrazia rurale, mentre tutti gli altri erano di tradizione schiettamente urbana.

La maggior parte dei podestà nominati a Vercelli era composta da personaggi esperti e dotati di competenze di governo. Pochi erano i giurisperiti, mentre molti rettori portavano il titolo di "cavaliere addobbato". Ricostruendo l'attività professionale dei podestà vercellesi, si può constatare che quasi tutti esercitarono incarichi in più città nel corso della loro vita, talvolta alternandoli ad altri uffici di governo o militari al servizio dei Visconti. Si possono così ricostruire delle vere e proprie carriere podestarili, che talvolta, per numero di incarichi, poco hanno ad invidiare a quelle dei rettori di età comunale, anche se geograficamente sembrano esser state limitate entro i confini del dominio visconteo.

⁴⁴ Si veda l'*Appendice prima*. Su queste famiglie: P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, ad indicem.

⁴⁵ P. GRILLO, *Il governo del marchesato*, in "Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati", *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, pp. 103-118.

⁴⁶ Si veda oltre, testo corrispondente alle note 80 e 90.

⁴⁷ Si veda l'*Appendice prima*.

Paolo Grillo

Come si può vedere dagli esempi presentati nell'Appendice seconda, in un ideale *cursus honorum* funzionariale, Vercelli si situava fra i primi incarichi attribuiti, preceduta spesso da uffici in località del contado. Come Como, Novara o Tortona, Vercelli era una città di dimensioni non eccessive ed era relativamente tranquilla, per cui poteva essere assegnata a personaggi all'inizio della carriera, che poi avrebbero terminato in ruoli di maggior responsabilità nelle più grandi e ricche realtà del dominio, come Cremona, Piacenza o Pavia o in un centro sempre turbolento per i conflitti di fazione, quale Bergamo.

Ovviamente, le capacità personali svolgevano un ruolo di rilievo nella scelta, soprattutto in occasione di eventi o di decisioni particolarmente delicate, come alcuni esempi possono dimostrare.

Nel 1341 Luchino e Giovanni Visconti promossero la revisione degli statuti di Vercelli e la realizzazione di un nuovo codice che sostituisse quello duecentesco, "ad amplificationem reverentie, honoris et laudis magnificorum dominorum Iohannis atque Luchini de Vicecomitibus"⁴⁸. I Visconti, in effetti, annettevano grande importanza a tale prassi. La revisione degli statuti urbani segnò la loro presa di dominio nella gran parte delle città, dalla stessa Milano (1330) a Bergamo (1333), a Como (1335) e a molti altri centri minori⁴⁹. È probabile che a Vercelli la redazione del 1341 abbia segnato la definitiva affermazione del nuovo dominio, dopo i problemi incontrati da Azzone, e la riuscita pacificazione con quell'aristocrazia guelfa che, come ha messo in evidenza Alessandro Barbero, ottenne dai Visconti protezione e legittimazione⁵⁰.

Non ci si soffermerà in questa sede sui contenuti della riforma normativa, qui oggetto dell'analisi di Elisa Mongiano⁵¹. A sovrintendervi, quale podestà non venne posto un giurista – questo fu probabilmente il ruolo spettante al suo vicario, il parmigiano Sandrino *Spadarecta* – ma un uomo di assoluta fiducia dei Visconti, Protasio Caimi. Il Caimi infatti si era distinto nella battaglia di Parabiago, combattuta nel 1339 da

⁴⁸ *Statuta generalia Vercellarum* cit., primo foglio non numerato.

⁴⁹ STORTI STORCHI, *Aspetti generali della legislazione statutaria* cit., EAD., *Giudici e giuristi* cit.

⁵⁰ Si veda il contributo di Alessandro Barbero in questo stesso volume.

⁵¹ Si veda il contributo di Elisa Mongiano, in questo stesso volume.

Istituzioni e personale politico

Azzone contro il tentativo di usurpazione da parte di Loderisio Visconti; in quell'occasione venne anche addobbato cavaliere⁵². Dopo l'incarico vercellese fu podestà di Como nel 1342 e di Asti probabilmente nel 1343. In seguito ebbe incarichi di grandissima responsabilità nel governo del dominio e, secondo la testimonianza dell'Azario, diventò poi uno dei consiglieri più fidati di Galeazzo II⁵³.

Nel 1342 scoppiò un duro conflitto fra Luchino e il vescovo di Vercelli, Lombardo della Torre⁵⁴, che portò a scontri armati e all'invasione delle signorie episcopali e di Biella da parte delle forze viscontee⁵⁵. La responsabilità dell'azione fu affidata a un altro personaggio di rilievo, ossia Paganino da Bizzozzero, noto soprattutto per la sua amicizia con Francesco Petrarca. Egli non era privo di esperienza, dato che era già stato podestà di Bergamo nel 1340. In seguito fu rettore di Cremona, nel primo semestre del 1346, e nella seconda metà dello stesso anno divenne fu il primo podestà visconteo di Parma, dopo la conquista da parte di Luchino Visconti⁵⁶.

4. Galeazzo II e la crisi del dominio visconteo (1354-1373)

Sebbene nelle scelte dei podestà si possa istituire una continuità fra il periodo di Giovanni e Luchino e i primi anni del dominio di Galeazzo II, i rapporti di quest'ultimo con la città furono profondamente segnati dal peggioramento del quadro politico nazionale, con la formazione di una serie di grandi coalizioni antviscontee che, sebbene puntassero principalmente all'eliminazione di Bernabò, non mancarono di coinvolgere anche la parte occidentale del dominio⁵⁷. In più occasioni, dunque, Vercelli venne a trovarsi in prima linea, minacciata in particolare dalle velleità espansionistiche dei marchesi di Monferrato e dei conti di Savoia.

⁵² GALVANEI DE LA FLAMA *Opusculum* cit., p. 29.

⁵³ Si veda l'*Appendice prima*.

⁵⁴ CADILI, *Giovanni Visconti* cit., p. 111.

⁵⁵ Nel 1342, infatti, Lombardino scomunicò il Bizzozzero, reo di "fecisse exercitum contra dictum episcopum sepedictum ac eciam contra certas terras et loca ac homines ecclesie Vercellensis". Il provvedimento fu revocato l'anno successivo: ASCVc, *Pergamene*, mazzetta 10, 1343 aprile 24.

⁵⁶ Si veda l'*Appendice prima*.

⁵⁷ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., pp. 364-450.

Paolo Grillo

Già nel 1356 la guerra investì il Piemonte, dove si formò una coalizione di signori locali decisi a sbarazzarsi del predominio milanese, che riuniva i marchesi del Carretto, Giovanni II Paleologo di Monferrato, Tommaso II di Saluzzo, Amedeo VI di Savoia e la regina Giovanna d'Angiò. L'offensiva dei coalizzati portò a un'impressionante serie di successi: a gennaio, i marchesi del Carretto riprendevano Ceva e altri centri minori, mentre contemporaneamente Giovanni II Paleologo di Monferrato si impadroniva di Asti, Alba e Mondovì e, a febbraio, Tommaso II di Saluzzo entrava in Cuneo. Nel Piemonte meridionale, soltanto Bra, isolata, rimase nelle mani dei Visconti⁵⁸.

Dal 1356 al 1358, dunque, Vercelli si trovò direttamente esposta all'offensiva dei principi piemontesi, che nel 1357 giunsero a conquistare anche Novara, arresasi senza combattere grazie a un colpo di mano delle famiglie antiviscontee⁵⁹. L'offensiva diplomatica lanciata dal marchese Giovanni di Monferrato verso le antiche fazioni guelfe e popolari coinvolse anche Vercelli, dove gli Avogadro, appoggiati anche dal vescovo Giovanni, tentarono di aprire le porte ai coalizzati; il podestà però reagì prontamente, facendo presidiare massicciamente le mura, sicché il tentativo fallì e le forze marchionali dovettero ritirarsi⁶⁰. Gli Avogadro furono conseguentemente colpiti da bando e allontanati dalla città⁶¹, mentre molti ostaggi furono portati a Milano, dove ancora si trovavano nel 1360⁶².

Rimasta assieme a Bra quale unica *enclave* viscontea in Piemonte, Vercelli si trovò in prima linea nei duri scontri degli anni seguenti. In conseguenza del fallito colpo di mano guelfo, nel 1357 il territorio vercellese fu saccheggiato dalla Grande Compagnia del conte di Landau, che prese Gattinara e Arborio e per tutto l'inverno combatté ai margini del Canavese⁶³. Secondo il Corio, Vercelli subì poi un vero e proprio

⁵⁸ GRILLO, *Bra sotto il dominio visconteo* cit.

⁵⁹ *Cronica di MATTEO VILLANI a miglior lezione ridotta coll'aiuto dei testi a penna*, III, Firenze 1847, p. 257.

⁶⁰ *Cronica* cit., p. 258. Per la posizione del vescovo: F. GABOTTO, *L'età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383)*, in "Miscellanea di storia italiana", XXXIII (1895), pp. 75-333, qui a p. 96

⁶¹ B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A.M. MORISI GUERRA, vol. 1, Torino 1979, p. 843.

⁶² AZARII *Liber gestorum* cit., p. 157.

⁶³ AZARII *Liber gestorum* cit., pp. 87-88

Istituzioni e personale politico

assedio, nel corso del 1358⁶⁴. Dopo tre anni il conflitto si concluse per l'estenuazione delle due parti, come efficacemente racconta Matteo Villani: "quasi per spazio di tre anni era continovata la guerra da' signori di Milano a' collegati lombardi, nella quale erano i signori di Mantova, di Ferrara e di Bologna e il marchese di Monferrato, Genova e Pavia ... e come che la possanza de' signori di Milano fosse grandissima, pure avevano perduto la maggior parte delle terre che tenere soleano nel Piemonte, e Novara, Como, Pavia e Genova e Savona ... ma tutto che queste terre fossero loro tolte, per loro entrata e potenza conduceano gente d'arme e nuove osti faceano avendo più forza l'un di che l'altro, almeno in apparenza"⁶⁵. Fra il giugno e l'agosto del 1358 si arrivò a una pace che restituiva Alba, Ceva e Novara a Galeazzo. Anche Asti avrebbe dovuto tornare al Visconti, ma Giovanni di Monferrato si rifiutò di cederla⁶⁶.

In queste circostanze difficili, la difesa di Vercelli fu indubbiamente un successo per il governo visconteo. Protagonisti del periodo furono in effetti tre rettori particolarmente vocati in senso militare. Fu questo il caso di Ambrosolo Trivulzio, podestà nel 1356; egli aveva già governato Cremona nel 1350: era dunque un uomo di provata esperienza che, contrariamente al solito, venne inviato nella critica posizione vercellese dopo aver avuto esperienza in una città assai più grande⁶⁷. Anche Gianazzo Aliprandi, che lo sostituì, era esponente di una famiglia che stava costruendo la sua ascesa sociale grazie all'arte delle armi⁶⁸. Nel 1358, infine, si trova in carica Giovannolo da Pirovano, che aveva già retto la città nel 1353 e che quindi doveva ben conoscere la situazione locale, potendo forse contare su appoggi e clientele fidate. Egli vi rimase infatti per un intero biennio, fra il 1358 e il 1359. La sua buona prova locale fu compensata da una brillante carriera successiva, che dopo la podesteria di Piacenza, nel primo semestre 1355, lo vide governare Novara nel 1360, nel 1362 (ancora una volta in una posizione di grande

⁶⁴ CORIO, *Storia di Milano* cit., I, p. 797

⁶⁵ *Cronica* cit., p. 310.

⁶⁶ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., p. 399.

⁶⁷ Si veda l'*Appendice prima*.

⁶⁸ Pinalla Aliprandi era stato comandante militare per Azzone Visconti e operò contro l'usurpatore Lodrisio nel 1337: CORIO, *Storia di Milano* cit., I, p. 739.

Paolo Grillo

responsabilità, dato che dovette fronteggiare la minaccia della Bianca Compagnia inglese), nel 1368-69 e nel 1370, nonché Pavia nel 1361⁶⁹.

La perdurante conflittualità col marchese Giovanni II Paleologo fece sì che Vercelli continuasse a trovarsi impegnata in una logorante guerra di confine. Nel 1360, infatti, le truppe viscontee utilizzarono la città quale base per una serie di puntate offensive verso terre del Monferrato e del Canavese⁷⁰, alle quali non mancarono le risposte, come attestano i provvedimenti presi dal comune nell'aprile del 1361 per aiutare i signori di Arborio, danneggiati dalla "guerra presente"⁷¹. La situazione tornò ad aggravarsi nella tarda primavera di quell'anno, quando comparve sulla scena la Bianca Compagnia, inviata da papa Innocenzo VI contro Milano e passata attraverso i territori monferrini con l'appoggio esplicito di Giovanni II⁷². Guidati da Albert Sterz e forti di almeno 2-3.000 cavalieri i mercenari inglesi penetrarono in Piemonte nel maggio del 1361 e nel novembre di quell'anno si accordarono col marchese di Monferrato per operare comunemente contro i nemici viscontei e sabaudi⁷³. Nel 1362 la compagnia assalì Romagnano, conquistandola, poi si spostò a sud, contro Pavia e contro Voghera, che cadde in mani monferrine⁷⁴. Agli inizi del 1363 gli inglesi si spinsero fino ai sobborghi di Milano e a maggio si combatté la battaglia di Canturino, nel Novarese, durante la quale la Grande Compagnia del conte di Landau fu sconfitta e distrutta⁷⁵. La pace giunse solo nel gennaio del 1364, col riconoscimento al marchese del controllo di Asti e vari aggiustamenti territoriali minori⁷⁶.

⁶⁹ Si veda l'Appendice prima.

⁷⁰ AZARII *Liber gestorum* cit., p. 109

⁷¹ ORDANO, *I Biscioni* cit., pp. 90-93, doc. 7, a p. 91.

⁷² La bibliografia sulla Bianca Compagnia e la sua campagna piemontese è vastissima. Basti qui il rinvio ai più recenti D. BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma-Bari 2003 e W. CAFERRO, *John Hawkwood. An English Mercenary in Fourteenth-Century Italy*, Baltimore 2006, dove sarà possibile reperire anche i riferimenti alle opere precedenti

⁷³ W. CAFERRO, "The Fox and the Lion". *The White Company and the Hundred Years War in Italy*, in *The Hundred Years War. A Wider Focus*, a cura di L.J.A. VILLALON, D.J. KAGAY, Leiden-Boston 2005, pp. 179-195.

⁷⁴ GRILLO, *Istituzioni e società* cit., p. 181.

⁷⁵ BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli, l'oro* cit., p. 26.

⁷⁶ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., p. 425.

Istituzioni e personale politico

Vercelli e il suo contado, sebbene non investiti direttamente, patirono assai per le conseguenze degli scontri e della presenza degli Inglesi⁷⁷. Galeazzo non mancò comunque di prendere provvedimenti al fine di guarnire la città e di garantirne la difesa, nominando podestà alcuni personaggi di provate competenze militari. Già nel 1360 arrivò in città Ottino de Marliano. Non a caso Ottino era un cavaliere addobbato⁷⁸ ed era stato collaterale signorile, ossia responsabile militare, dal 1348 al 1351. Egli non mancava inoltre di esperienza amministrativa, dato che aveva già governato Bergamo nel 1357-58 e Novara nel 1358-59, rafforzandovi il potere visconteo – anche con maniere assai brutali – dopo il ritorno della città nelle mani di Galeazzo; egli fu poi inviato a Piacenza nel secondo semestre del 1360⁷⁹. Si noti che egli operò nelle due metà del dominio, sia al servizio di Galeazzo II, sia agli ordini di Bernabò, a ulteriore riprova delle sue capacità, che furono riconosciute da entrambi i signori.

A Ottino subentrò Giovanni dei marchesi Pelavicini di Scipione, che rimase fino al 1361 e rappresenta la prima importante eccezione alla prevalenza totale di rettori milanesi. Anche in questo caso le capacità militari del personaggio, uno dei capitani dell'esercito di Bernabò, ebbero sicuramente un ruolo nella scelta. Giovanni aveva comunque anche una solida esperienza amministrativa, dato che era già stato rettore di Novara, nel primo semestre del 1360, e passò poi a Como nel secondo semestre del 1361 e a Pavia nel 1364⁸⁰. Il Pelavicino fu rimpiazzato a Vercelli da Speronolo da Concorezzo, personaggio poco noto, ma sicuramente di grande fiducia visto che nel 1378 venne nominato “familiare” di Gian Galeazzo⁸¹.

Si ignora purtroppo il nome del podestà per il 1362, mentre estremamente significativa per il 1363 è la presenza di Taddeo Pepoli, bolognese, che nel biennio precedente era già stato in prima linea quale rettore

⁷⁷ AZARII *Liber gestorum* cit., pp. 128-129.

⁷⁸ AZARII *Liber gestorum* cit., p. 108.

⁷⁹ Si veda l'*Appendice prima*.

⁸⁰ Si veda l'*Appendice prima*. La carriera di Ottino attesta una sostanziale uniformità amministrativa del dominio, pur in presenza di differenze nello stile di governo dei due fratelli (sulle quali si veda GAMBERINI, *Lo stato visconteo* cit., p. 46.).

⁸¹ Si veda l'*Appendice prima*.

Paolo Grillo

di Novara. Il Pepoli era uno dei migliori comandanti militari a disposizione dei Visconti, tanto che sarebbe poi stato destinato alla carica di Capitano generale del Piemonte nel 1368 e a quella di comandante dell'esercito contro il Monferrato nel 1370 e contro i Savoia nel 1373. Si trattava dunque di una figura dal profilo schiettamente militare, posta al governo della città con il compito di organizzare il contrasto a un'eventuale irruzione nel territorio da parte della Bianca Compagnia⁸².

È probabile che gli eventi del 1360-63 abbiano ulteriormente minato la solidità del domino visconteo in Vercelli erodendo il consenso di cui i signori ancora godevano. Oltre all'insicurezza che regnava nel contado, l'aumento incontrollato della pressione fiscale finì per suscitare un forte malcontento. L'Azario ricorda che dal 1360 al 1363 a Vercelli operò come ufficiale delle entrate Mazzacane de Melegnano, "familiare" di Galeazzo⁸³, di cui il cronista sottolinea l'esosità, tanto da affermare che meglio sarebbe stato chiamarlo "Mazzauomini"⁸⁴. L'autore novarese ricorda ancora le gravose spese richieste ai centri soggetti per le feste di nozze fra Gian Galeazzo (il figlio di Galeazzo) e Isabella di Valois, nel settembre 1360⁸⁵. In effetti, il peso finanziario del domino visconteo, anche per l'opera di tesoriери poco scrupolosi, doveva essere particolarmente gravoso⁸⁶. Sin dal 1349, infatti, il comune si era trovato grandi difficoltà finanziarie, tanto che quell'anno dovette ricorrere all'incanto degli uffici "per pagare il 'salarium domini' (ossia la cifra mensile che tutti i centri del dominio erano tenuti a versare ai Visconti), la taglia per Parma, e i soldati a cavallo e a piedi che presidiano la città, il castello di Salussola, e il castello del signore sito nella città di Vercelli, lo stipendio del podestà e il debito verso Francesco Mazzocchi tesoriere comunale per 14.000 lire di Pavia"⁸⁷. Quasi un decennio di guerra ininterrotta finì coll'aumentare gli aggravi ed esasperare la situazione. Inoltre, gli Avogadro e i loro seguaci restavano banditi⁸⁸, con tutti i

⁸² Sul Pepoli quale Capitano del Piemonte si veda P. GRILLO, *L'espansione viscontea nel Piemonte medievale*, in *Storia di Bra* cit., pp. 267-279, a p. 276.

⁸³ ORDANO, *I Biscioni* cit., p. 90, doc. 7.

⁸⁴ AZARII *Liber gestorum* cit., p. 109.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ In generale, si può ancora rimandare a TAGLIABUE, *La politica finanziaria* cit.

⁸⁷ ASCVc, *Pergamene*, mazzetta 11, 1349 dicembre 4.

⁸⁸ CORIO, *Storia di Milano* cit., I, p. 843.

Istituzioni e personale politico

problemi connessi, soprattutto nel controllo di quelle parti del contado dove la famiglia era più solidamente radicata⁸⁹.

Le difficoltà del dominio si riflessero nella politica urbana e nelle scelte dei podestà. Nel 1368, come è noto, iniziò l'edificazione della cittadella volta a rafforzare il controllo militare del centro urbano, sia verso l'esterno, sia verso le possibili sommosse interne. L'operazione fu effettuata durante la lunga podesteria di Giovanni Pelavicini, che dopo la buona prova fornita durante la guerra del 1361-63 fu nuovamente nominato nel 1368 e, stando alla documentazione in nostro possesso, rimase in carica per ben 4 anni fino al 1371: una durata straordinaria, che ben illustra il momento di grave difficoltà del dominio. Non a caso in questi stessi anni, a protezione della città, soggiornava nel contado la compagnia di ventura tedesca di Anechino Bongarten, uno dei principali comandanti dell'epoca, molto legato ai Visconti⁹⁰.

La situazione, come era prevedibile, tornò in effetti a peggiorare. Nel 1369 Giovanni II di Monferrato, approfittando della presenza di forze inglesi nel Piemonte meridionale, tentò di eliminare la presenza viscontea nell'area. Galeazzo reagì duramente: già entro la fine dell'anno ricondusse in suo potere Cuneo e Cherasco; in seguito il capitano generale di Piemonte, il già ricordato Taddeo Pepoli, attaccò direttamente il marchesato, strappando al Paleologo Valenza e Casale, che venne assediata e conquistata nel novembre del 1370. La morte di Giovanni II, nella primavera del 1372, sconvolgendo quanto restava degli equilibri regionali, finì con l'allargare la guerra. Amedeo VI di Savoia e Ottone di Brunswick, tutore degli eredi di Giovanni II, si allearono e trovarono l'appoggio di Giovanna d'Angiò. I coalizzati antiviscontei potevano anche contare sull'appoggio di papa Gregorio XI e sulle sue larghe disponibilità finanziarie⁹¹.

⁸⁹ A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabauda*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 31-45.

⁹⁰ GABOTTO, *L'età del Conte Verde* cit., pp. 196-197. Su Anechino Bongarten: S. SELZER, *Deutsche Söldner im Italien des Trecento*, Tübingen 2001, pp. 371-373. Sull'edificazione della cittadella cfr. il contributo di V. Dell'Aprovitola in questo stesso volume.

⁹¹ Per tutto ciò: COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., pp. 467-488.

Paolo Grillo

Non è il caso di ripercorrere qui nel dettaglio le operazioni belliche. In questi anni Vercelli si trovò in prima linea contro le forze sabaude e probabilmente tornarono ad accrescersi le tensioni interne. Di conseguenza, alcune grandi famiglie videro nei Savoia una valida alternativa ai Visconti e non tardarono a fare atto di dedizione ai conti, soprattutto per i loro domini posti ai confini con il territorio sabauda. Anche il vescovo Giovanni Fieschi fece una scelta simile consegnando al conte molti castelli⁹².

In queste drammatiche circostanze, il ruolo militare della carica podestarile prese decisamente il sopravvento. Nel 1372, infuriando il conflitto contro il conte di Savoia e il marchese di Monferrato, fu inviato a Vercelli quale rettore Bartolomeo dal Verme, condottiero di origine veronese⁹³. Si noti che alla guida delle forze milanesi che si battevano contro il Monferrato si trovava Iacopo Dal Verme, nipote di Bartolomeo: si realizzava così una sorta di blocco familiare che gestiva la resistenza nel Piemonte orientale.

Vercelli venne infine investita direttamente dalla guerra. Nella primavera del 1373, scomunicati Bernabò e Galeazzo, le forze coalizzate tentarono l'invasione della Lombardia. Sebbene la campagna si fosse risolta in un sostanziale fallimento, Amedeo VI di Savoia con l'appoggio del vescovo e delle forze del novarese Ottone Brusato riuscì ad entrare in Vercelli, anche se per un altro anno la cittadella resistette nelle mani dei visconti⁹⁴. L'autunno vide i contendenti in situazione di stallo e il conflitto si arrestò per l'inverno. Le parti, ancora una volta, erano sfinite: il 6 giugno 1374, visto che il loro scontro minacciava di favorire un ritorno in forze degli Angiò, Galeazzo e Amedeo VI conclusero la pace. Nel luglio del 1375, anche il papa, sotto le pressioni diplomatiche di Carlo V di Francia, rinunciò alla guerra. La crisi in Piemonte fu risolta solo due anni dopo, il 7 luglio 1377, con la pace fra Monferrato e Visconti, che vide infine Vercelli tornare sotto il controllo di Milano⁹⁵.

⁹² CORIO, *Storia di Milano* cit., I, p. 841. Cfr. in questo stesso volume il contributo di A. Barbero, par. 5.

⁹³ Si veda l'*Appendice prima*.

⁹⁴ CORIO, *Storia di Milano* cit., I, p. 842.

⁹⁵ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., pp. 489-490.

5. Le innovazioni di Gian Galeazzo (1378-1402)

Come si è detto, nonostante le difficoltà incontrate durante la signoria di Galeazzo II Visconti a causa dei conflitti interni ed esterni, i rapporti dei primi quattro esponenti della dinastia con Vercelli risultano esser stati abbastanza omogenei, e si espressero in una sequenza di podestà di prevalente origine milanese, che spesso ebbero l'incarico nella prima fase della loro carriera, essendo la città considerata tranquilla, almeno fino al 1357. Molto mutò invece durante il dominio di Gian Galeazzo, iniziato alla morte del padre, nel 1378, proprio quando Vercelli e il suo territorio tornarono all'obbedienza viscontea.

Gian Galeazzo aveva un'idea profondamente differente del proprio governo rispetto al padre e agli altri membri della famiglia. Egli tentò di separare i destini della dinastia da quelli della città di Milano, anche con atti dal profondo significato simbolico, quale la crescente attenzione verso le antiche tradizioni regie di Pavia⁹⁶, dove sempre più spesso la corte si recò a soggiornare e dove venne fondata la nuova Certosa, che avrebbe dovuto diventare il vero tempio dinastico dei Visconti⁹⁷. La concessione del titolo ducale da parte imperiale, nel 1396, non fu che l'episodio culminante di un processo di ridefinizione e di rilegittimazione⁹⁸ del potere signorile, non più emanazione della prevalenza milanese, ma dominio praticamente "monarchico" su un territorio omogeneo, su "un'unità giurisdizionale all'interno della quale è opportuno ridurre al minimo le interferenze esterne e interne"⁹⁹.

Dall'osservatorio vercellese è ben visibile una conseguenza di questa tendenza, ossia il crollo del numero dei cittadini milanesi fra i collaboratori signorili. Il mutamento fra Gian Galeazzo e i suoi predecessori è evidente: su 19 podestà attestati fra il 1378 e il 1402, soltanto cinque furono cittadini milanesi (Lanfranco Porro, Guido da Vimercate,

⁹⁶ P. MAJOCCHI, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008.

⁹⁷ E. S. WELCH, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven-London 1995, pp. 24-29.

⁹⁸ Sull'investitura, da ultimo, SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche* cit., pp. 719-720.

⁹⁹ CENGARLE, *Le arenghe dei decreti viscontei* cit., p. 75.

Paolo Grillo

Balzarolo da Baggio, Paolo Mantegazza, Giovanni Pusterla), a cui si possono aggiungere due esponenti dalla famiglia Visconti (Azzone e Antonio); nove provenivano da altre città del dominio o dall'esterno (Francesco Scotti di Piacenza, Giovanni Guarzoni di Lucca, Taddeo Pepoli di Bologna, Castellino Beccaria di Pavia, Loterio, Corradino e Aliolo Rusca di Como, Comino Suardi di Bergamo e Rizzardo Abati di Parma) e tre appartenevano all'aristocrazia rurale (Spinetta della Mirandola, il conte Goffredo degli Ubaldini, Giovanni Malaspina marchese di Varzi)¹⁰⁰.

Ancora, risulta evidente una drastica rivitalizzazione del ruolo delle "parti", forse anche in occasione dello scontro con la guelfa Firenze, che portò i Visconti a cercare di "accreditarsi davanti a tutta l'Europa come i grandi campioni del ghibellinismo italiano"¹⁰¹. La maggior parte dei rettori menzionati, dai Beccaria di Pavia ai Rusca di Como ai Porro di Milano, per non parlare degli Ubaldini, appartenevano infatti a stirpi di schiettissima e ormai secolare tradizione ghibellina. L'unica eccezione è rappresentata dal guelfo piacentino Francesco Scotti, non a caso il primo ufficiale inviato dopo il ritorno di Vercelli nel dominio visconteo, probabilmente quale garante nei confronti degli Avogadro e dei loro seguaci, che avevano accettato di rimanere in città anche sotto il nuovo regime. Pure in questo caso, dunque, si riscontra una netta frattura delle scelte di Gian Galeazzo rispetto alla logica più pacificatrice dei suoi predecessori, che sembrano aver piuttosto premiato fedeltà, competenza ed esperienza.

Non che queste ultime, in realtà, non avessero un peso. Ancora una volta, l'analisi ravvicinata delle carriere degli ufficiali nominati da Gian Galeazzo rivela che i rettori cittadini venivano scelti in un gruppo di personaggi di provata fiducia, che di solito percorsero carriere significative all'interno del vasto quadro del dominio, talvolta alternando incarichi nei comuni urbani ad altri uffici amministrativi o militari. Il primo podestà inviato a Vercelli dopo il ritorno nelle mani dei Visconti fu, ad esempio, una figura di peso, Francesco Scotti, che oltre ad essere uno

¹⁰⁰ Si veda l'Appendice prima.

¹⁰¹ F. SOMAINI, *Il binomio imperfetto. Alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 131-216, qui a p. 146.

Istituzioni e personale politico

dei maggiorenti di Piacenza, aveva già acquisito un'importante esperienza di governo, avendo retto Bologna nel 1376¹⁰². Gli seguirono altri due uomini fidatissimi, il giovane Azzone, figlio illegittimo di Gian Galeazzo, che a sua volta si era già fatto le ossa a Novara nel 1375, e il lucchese Giovanni Guarzoni, che a Vercelli iniziò una brillante carriera, destinata poi a portarlo ad amministrare Cremona, Piacenza e Reggio Emilia¹⁰³. Negli anni successivi si ebbero altri personaggi di rilievo, strettamente legati al signore, quali il milanese Lanfranco Porro, il pavese Castellino Beccaria, il comasco Loterio Rusca, nonché Taddeo Pepoli, già noto ai vercellesi, e un altro Visconti, Antonio. È dunque evidente che Gian Galeazzo voleva consolidare il ritrovato dominio sulla città ponendole a capo una schiera di funzionari di provata fede politica – il Porro, il Rusca e il Beccaria erano a capo delle fazioni ghibelline nelle rispettive città – e di affidabile esperienza¹⁰⁴.

Negli anni di Gian Galeazzo, la situazione vercellese sembra essersi stabilizzata, anche se non mancavano gli attriti, soprattutto per l'attrazione che i conti di Savoia esercitavano verso i signori e le comunità situate nella parte occidentale del distretto¹⁰⁵. Il conte di Virtù tentò comunque di instaurare buoni rapporti con gli stessi Savoia e con i marchesi di Monferrato¹⁰⁶, sicché le guerre di conquista compiute dal nuovo signore si diressero soprattutto verso il Veneto e verso la Toscana, risparmiando l'area piemontese che perse di interesse e, dopo la cessione di Asti agli Orléans, nel 1387, visse un periodo di tranquillità¹⁰⁷. Nello specchio delle nomine podestarili appaiono evidenti da un lato la presenza di personaggi politicamente schierati e di buona esperienza – talvolta, è il caso di Guido da Vimercate, anche militare – dall'altro la regolarità nella rotazione degli incarichi, che sembrano essersi attestati

¹⁰² Si veda l'*Appendice prima*.

¹⁰³ Si veda l'*Appendice prima*.

¹⁰⁴ Si vedano le loro schede nell'*Appendice prima*.

¹⁰⁵ BARBERO, *Da signoria rurale a feudo* cit.

¹⁰⁶ COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia* cit., p. 524. Nel 1387 vi furono comunque scontri al confine fra contado vercellese e territori sabaudi: F. GABOTTO, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi Principi d'Acaia (1383-1418)*, in "Miscellanea di storia italiana", XXXIV (1896), pp. 113-341, p. 136, doc. 38.

¹⁰⁷ GRILLO, *L'espansione viscontea* cit., pp. 278-279.

Paolo Grillo

su una durata annuale, superiore a quella prevista dagli statuti, ma tutto sommato ben distante da quanto si era verificato nel difficile crepuscolo del dominio di Galeazzo II.

6. *Una conclusione generale*

Nonostante la scarsa disponibilità di notizie cronachistiche e la mancanza di fonti seriali almeno fino agli anni Ottanta del Trecento, lo studio del personale politico ha consentito di individuare con maggior dettaglio l'evoluzione del dominio visconteo in Vercelli. In particolare, è possibile così proporre una periodizzazione di massima dei rapporti fra la città e i suoi signori.

Il quinquennio 1335-1340 rappresentò il momento del primo assettamento del regime visconteo, caratterizzato da podesterie eccezionali di lunga durata, affidate a personaggi di esperienza e di provata fedeltà al *dominus*.

I quindici anni fra il 1341 e il 1356 furono un periodo di progressiva stabilizzazione del nuovo governo. Il consolidamento del dominio, sancito dalla redazione dei nuovi statuti, vide probabilmente i Visconti godere di un certo consenso, soprattutto come protagonisti del ritorno alla pacificazione e all'ordine interno. Il periodo, di conseguenza, fu caratterizzato da podesterie brevi, affidate a personaggi di estrazione urbana, prevalentemente milanesi. Nonostante lo scontro fra il comune e il vescovo, del 1343, e le prime difficoltà finanziarie, la situazione della città risultava tranquilla, sicché vi venivano inviati podestà all'inizio della carriera.

Nel periodo 1356-1363 si verificò la prima crisi del dominio visconteo. Il continuo stato di guerra contro il marchese di Monferrato e la rinnovata conflittualità di parte, con il nuovo esilio degli Avogadro, causarono una forte stretta repressiva in città e un forte aumento del prelievo fiscale. La pestilenza del 1361 e il passaggio della Bianca Compagnia inglese non fecero che aggravare una situazione già tesa. Di conseguenza mutò la composizione del personale politico, con maggiore attenzione verso le qualità militari: ciò portò a una presenza più significativa di non milanesi, legati a questo ambito.

La crisi si aggravò ulteriormente negli anni 1364-1373. Per reagire,

Istituzioni e personale politico

Galeazzo II ordinò l'edificazione della cittadella, al fine di rafforzare il controllo militare sulla città. In parallelo, ci fu un aumento della durata straordinaria delle podesterie, che divennero pluriennali, affidate a personaggi di grande esperienza in campo bellico. Nonostante queste contromisure, la situazione politica generale e la nuova recrudescenza della parzialità interna portarono alla momentanea perdita della città, rimasta nelle mani dei Savoia e dei legati pontifici fino al 1377.

Infine, nel periodo 1378-1402 si ebbero profondi mutamenti nelle modalità di governo della città, ritornata sotto il dominio visconteo. Il regime di Gian Galeazzo si propose sotto vesti completamente nuove, con una connotazione meno "milanese" e vocato a una maggiore integrazione fra le diverse componenti del dominio. La proclamazione del ducato, nel 1396, sancì ufficialmente la nuova situazione. I podestà, un tempo prevalentemente ambrosiani, vennero ora arruolati in tutto il territorio del ducato e si ebbe una crescita del peso dei rettori di origine rurale e signorile rispetto a quelli di estrazione cittadina¹⁰⁸.

Per tutto il secolo, comunque, un dato rimase costante: i Visconti, di norma, si rivolsero a personaggi di ampie competenze, che, qualunque fosse la loro provenienza, ebbero quasi sempre una vivace carriera, reggendo un buon numero di città e alternando agli incarichi podestarili altri ruoli in seno al governo civile e militare del dominio. La potenza della dinastia milanese, per oltre un secolo, seppe basarsi non solo sulle doti personali dei signori e sulla ricchezza della metropoli ambrosiana e delle terre vicine, ma anche sulla capacità di scegliere oculatamente un consistente gruppo di validi collaboratori e di circondarsi di persone a cui affidare con buon esito la responsabilità di reggere le città e i territori da esse dipendenti.

¹⁰⁸ Per l'età di Gian Galeazzo si segnala anche che la disponibilità di fonti seriali, assenti per le epoche precedenti, consentirebbe un'analisi molto più dettagliata delle interrelazioni fra ufficiali viscontei e poteri cittadini, purtroppo impossibile da condurre in questa sede.

Paolo Grillo

Appendice prima: i podestà di Vercelli durante la signoria viscontea, fino alla morte di Gian Galeazzo (1335-1373, 1377-1402).

L'elenco qui presentato si basa sui dati forniti da Vittorio MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, III, Vercelli 1858, pp. 283-286. Laddove i dati documentari da me raccolti hanno fornito integrazioni o correzioni alla cronologia proposta dal Mandelli, ho segnalato il fatto in nota.

AZZONE VISCONTI (1335-1339)

1335 – 1336 **Giovanni da Bizzozzero di Milano**. Fu uno dei protagonisti della grande espansione viscontea nella prima metà del Trecento. Già rettore di Novara nel 1331 e nel 1333-34, dopo il governo di Vercelli, nel 1337 fu inviato quale podestà a Cremona e nell'anno successivo fu a Brescia, primo rettore della città dopo la conquista da parte di Azzone. Nel 1339-40 fu podestà di Bergamo, nel 1343 di Piacenza¹⁰⁹. Consigliere di Giovanni, nel 1354 venne inviato a Brescia quale suo rappresentante¹¹⁰. Ebbe importanti incarichi militari per Luchino, Galeazzo e Bernabò. Divenne comandante dell'esercito di quest'ultimo sotto le mura di Bologna nel 1361, vi fu sconfitto e catturato per poi morire in prigionia alcuni anni dopo¹¹¹.

1337 **Gasparino Grassi di Cantù**. Membro della famiglia che aveva tentato di insignorirsi del borgo di Cantù, poi riconciliatosi coi Visconti. Era già stato podestà di Piacenza fra 1336 e 1337 e vi tornò nel 1338-1339¹¹².

1338-1339 **Bonriolo de Castelletto di Milano**. Fedelissimo di Azzone, già rettore di Novara nel 1317, nel 1322 e nel 1328-29¹¹³ nel

¹⁰⁹G. GARONE, *I reggitori di Novara*, Novara 1865, pp. 182-183, 188, SANTORO, *Gli uffici cit.*, pp. 89 e 95; B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, II, Bergamo 1959, p. 422.

¹¹⁰ SANTORO, *Gli uffici cit.*, p. 235.

¹¹¹ G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, V, Milano 1856², pp. 453-454.

¹¹² SANTORO, *Gli uffici cit.*, p. 342.

¹¹³ GARONE, *I reggitori di Novara cit.*, pp. 173, 175, 178, 179.

Istituzioni e personale politico

1336 era stato podestà della Valtellina¹¹⁴. Nel 1340 fu coinvolto nella fallita congiura antviscontea promossa da Francesco Pusterla e condannato a morte¹¹⁵.

LUCHINO E GIOVANNI VISCONTI (1340-1349)

inizi 1340 **Bonriolo de Castelletto di Milano**. Vedi all'anno 1338. da aprile 1340 **Guglielmo Pelavicini di Borgo San Donnino**. Nel 1338-39 era stato podestà e capitano di Como e forse nel 1347 fu podestà di Tortona¹¹⁶. Nel 1348 ricevette la sottomissione di Asti a nome di Luchino¹¹⁷. Nel 1351 combatté nella zona di Arezzo contro i Fiorentini e nel 1353 fu rettore di Genova a nome di Giovanni Visconti¹¹⁸. Nel 1352 fu inviato con Protasio Caimi per firmare la pace con Firenze e suoi alleati¹¹⁹.

II sem. 1340¹²⁰ – I sem. 1341 **Protasio Caimi fu Stefano di Milano**, cavaliere. Protasio fu un personaggio molto vicino alla corte viscontea: apparteneva a un'importante famiglia milanese, distintosi nella battaglia di Parabiago, dove fu addobbato cavaliere¹²¹, nel 1350 aprì l'elenco dei testimoni presenti all'assegnazione della dote a Bianca di Savoia, sposa di Galeazzo II¹²²; fu podestà di Como nel 1342 e di Asti, probabilmente nel 1343¹²³, nel 1352 fu inviato con Guglielmo Pelavicini per firmare la pace con Firenze e suoi alleati¹²⁴, e secondo la testimonianza dell'Azario

¹¹⁴ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 301

¹¹⁵ CORIO, *Storia di Milano* cit., I, pp. 748-749.

¹¹⁶ SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 292 e 353.

¹¹⁷ CORIO, *Storia di Milano* cit., I, p. 766.

¹¹⁸ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 326.

¹¹⁹ *Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402 raccolti e pubblicati in forma di regesto*, I, 1263-1363, Milano 1911, p. 60, reg. 548.

¹²⁰ Per la presenza del Caimi nel secondo semestre 1340: ASCVc, *Pergamene*, mazzetta 10, 1340 novembre 9.

¹²¹ GALVANEI DE LA FLAMA *Opusculum* cit., p. 29.

¹²² C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol. I, *Settembre 1329-agosto 1385*, Milano 1976, p. 50, doc. 73.

¹²³ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 292.

¹²⁴ *Repertorio diplomatico* cit., I, p. 60, reg. 548.

Paolo Grillo

diventò poi uno dei consiglieri più fidati di Galeazzo II, ricoprendo ruoli di grande responsabilità nel governo del dominio¹²⁵.

Il sem. 1341 – I sem. 1342 **Paganino da Bizzozzero di Milano**. Già podestà di Bergamo nel 1340, giunse a Vercelli alla fine del 1341 e si trovò a dover reperire 16.000 lire che il comune doveva agli Avogadro¹²⁶. Agli inizi del 1346 fu podestà di Cremona¹²⁷. Nel secondo semestre dello stesso anno fu il primo podestà di Parma, conquistata da Luchino Visconti. Il cronista parmigiano Giovanni da Cornazzano lo definisce “aspro e feroce rettore”¹²⁸. Diversa l’opinione del Petrarca che ne fu amico e corrispondente¹²⁹.

Il sem. 1342 – I sem. 1343 **Tommasino Lampugnani di Milano**. Fu podestà della Valtellina nel 1338 e di Bergamo nel 1341¹³⁰.

Il sem. 1343 – I sem. 1344 **Pietro Visconti fu Gasparino di Milano**. Apparteneva al ramo dei Visconti di Somma Lombardo, possedeva il castello di Ierago, nel Varesotto, e nel 1334 era stato esentato da ogni onere per i suoi beni fondiari¹³¹. Personaggio di fiducia e di esperienza, nel 1352 fu podestà di Cremona, nel 1353 di Brescia, nel 1355 e poi nel 1358-59 e nel 1365-66 e nel 1374-75 di Bergamo, nel 1368 di Parma, nel 1372 ancora di Cremona¹³².

Il sem. 1344 – I sem. 1345 **Giovanni Scacabarozzi di Milano**. Distintosi nella battaglia di Parabiago, dopo la quale fu addobbato cavaliere¹³³, fu podestà di Bergamo nel 1343-44, di Tortona nel 1348 e addetto all’arruolamento di truppe nel 1361 e nel 1362¹³⁴.

¹²⁵ AZARII *Liber gestorum* cit., p. 153, si veda anche SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 235.

¹²⁶ *Repertorio diplomatico* cit., I, p.27. reg. 246.

¹²⁷ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 319.

¹²⁸ *Historiae Parmensis fragmenta*, auctore fratre IOHANNE DE CORNAZANIS, a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum scriptores*, XII, Mediolani 1728, coll. 727-754, qui col. 746.

¹²⁹ P.G. RIZZI, *Bizzozzero Paganino da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma 1968, pp. 751-752.

¹³⁰ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 301, BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 422.

¹³¹ SANTORO, *La politica finanziaria* cit., I, p. 8, doc. 7 e nota.

¹³² SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 286, 319-20; BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 423, A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, I, 1346-1400, Parma 1837, p. 85.

¹³³ GALVANEI DE LA FLAMA *Opusculum* cit., p. 30.

¹³⁴ *Repertorio diplomatico* cit., I, p. 28, reg. 257, p. 36, reg. 332, p. 133, reg. 1166, p. 134, regg. 1171, 1174, p. 135, reg. 1178; BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 422.

Istituzioni e personale politico

II sem. 1345 – I sem. 1346 **Giovannolo Mandelli di Milano**. Giurisperito, fu rettore di Novara dal 1343 agli inizi del 1345, podestà e castellano di Piacenza nel 1347, podestà di Cremona nel 1349, di Pavia nel 1351, di Bergamo nel 1355-56¹³⁵.

II sem. 1346¹³⁶ – I sem. 1347 **Enrico (o Enrico) Burri di Milano**. Podestà di Crema nel 1343, della Valtellina nel 1343, di Como prima del 1343, di Piacenza nel 1348/inizi 1349¹³⁷.

II sem. 1347 – I sem. 1348¹³⁸ **Febo Anguissola di Piacenza**. Non è nota la sua ulteriore carriera politica.

II sem. 1348 – I sem. 1349 **Francesco Scacabarozzi di Milano**. Podestà di Novara nel 1345-46¹³⁹.

II sem. 1349 **Guidetto de Casate di Milano**¹⁴⁰. Fu poi podestà di Bergamo, nel 1352¹⁴¹.

GIOVANNI VISCONTI (1350-1354)

1350 Ignoto

I sem. 1351 **Maffeo de Foresti di Bergamo**. Appaltatore del teloneo del ferro a Bergamo nel 1323, di famiglia di magnati bergamaschi ghibellini¹⁴², nel 1329 aveva ricevuto da Ludovico il Bavaro prerogative pari a quelle di un conte palatino¹⁴³.

II sem. 1351 – 1352 **Pietro Visconti di Milano**. Vedi sopra, all'anno 1343-44.

I sem. 1353 **Giovannolo da Pirovano di Milano**. Podestà di

¹³⁵ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 195; SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 319, 343; BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 423.

¹³⁶ ASCVc, *Pergamene*, mazzetta 11, 1346 ottobre 21 in copia del 1347 maggio.

¹³⁷ SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 301, 316, 343.

¹³⁸ Per la presenza dell'Anguissola nel primo semestre del 1348, cfr. ORDANO, *I Biscioni* cit., p. 97, doc. 10.

¹³⁹ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 195.

¹⁴⁰ È errata la dizione "de Casale" del cognome riportata dal Mandelli. Cfr. ASCVc, *Pergamene*, mazzetta 11, 1349 dicembre 4.

¹⁴¹ BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 423.

¹⁴² MAINONI, *Le radici della discordia* cit., pp. 71 e 130.

¹⁴³ BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 94.

Paolo Grillo

Piacenza nel 1 semestre 1355, di Novara nel 1360 e di Pavia nel 1361 e ancora di Novara nel 1362, nel 1368-69 e nel 1370¹⁴⁴.

II sem. 1353 - 1354 **Uberto Pietrasanta di Milano**¹⁴⁵. Nel 1363 fu capitano di Pavia e nel 1367 podestà di Novara¹⁴⁶.

GALEAZZO II VISCONTI (1355-1373)

1355 Ignoto

I sem. 1356 **Ambrosolo Trivulzio di Milano**. Già podestà di Cremona nel 1350¹⁴⁷

II sem. 1356 -1357 **Gianazzo Aliprandi di Milano**. Di famiglia legata all'arte delle armi¹⁴⁸

1358 - 1359 **Giovannolo da Pirovano di Milano**. Vedi sopra, all'anno 1353.

I sem. 1360 **Ottino de Marliano di Milano**. Collaterale signorile dal 1348 al 1351¹⁴⁹. Fu inoltre rettore di Bergamo nel 1357-58, di Novara nel 1358-59 e di Piacenza nel secondo semestre del 1360¹⁵⁰.

II sem. 1360 – I sem. 1361 **Giovanni marchese Pelavicini di Scipione**. Fu tra i capitani che guidarono le truppe di Bernabò contro la Lega Guelfa nel 1363 e fu rettore di Tortona nel 1357, di Como, nel secondo semestre del 1361, di Pavia nel 1362 e nel 1364, di Novara nel 1369 e nel 1379¹⁵¹.

II sem. 1361 **Speronolo da Concorezzo di Milano**. Nel 1378 viene nominato familiare di Gian Galeazzo¹⁵².

¹⁴⁴ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., pp. 208, 210, 212, 213, SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 330, 344, COGNASSO, *Note e documenti* cit., p. 117.

¹⁴⁵ Per la presenza del Pietrasanta nel secondo semestre 1354, cfr. ORDANO, *I Biscioni* cit., p. 124, doc. 3.

¹⁴⁶ G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, vol. V/1, Pavia 1834, p. 30, GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 212.

¹⁴⁷ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 319

¹⁴⁸ P. MAINONI, *Guerra e finanza privata a metà del Trecento*, in EAD., *Economia e politica* cit., pp. 129-157, a p. 146 nota.

¹⁴⁹ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 258.

¹⁵⁰ BELOTTI, *Storia di Bergamo* cit., II, p. 423, GARONE, *I reggitori di Novara* cit., pp. 207-8, SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 330, 344.

¹⁵¹ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 213, G. ROVELLI, *Storia di Como*, III/1, Como 1802, p. 17, AZARII *Liber gestorum* cit., pp. 108n e 159.

¹⁵² *Repertorio diplomatico* cit., II, p. 287, reg. 2432.

Istituzioni e personale politico

1362 Ignoto

1363 **Taddeo Pepoli di Bologna.** Uno dei principali condottieri a disposizione di Galeazzo. Già podestà di Novara nel 1361-62, ebbe la carica di Capitano generale del Piemonte nel 1368 e quella di comandante dell'esercito contro il Monferrato nel 1370, nell'anno successivo resse ancora Novara, come pure fra 1380 e 1381¹⁵³. Nel 1379 partecipò alla conclusione della tregua fra Giovanni III di Monferrato e Gian Galeazzo Visconti¹⁵⁴.

1364 **Balzarolo da Baggio di Milano.** Fu poi rettore di Piacenza nel 1370 e di Parma nel 1382¹⁵⁵.

1365 Ignoto

1366 Ignoto

1367 **Nicola Pepoli di Bologna.** Cavaliere addobbato, era già stato rettore di Novara, nell'anno precedente¹⁵⁶.

1368 **Giovanni de Scipione marchese Pelavicini.** Si veda sopra, all'anno 1361.

1369 Forse lo stesso

1370 Forse lo stesso

1371 Forse lo stesso

1372 **Bartolomeo dal Verme di Verona.** Condottiero e capo militare, Bartolomeo era stato bandito da Verona nel 1354, assieme a suo fratello Luchino¹⁵⁷, era già stato castellano di Vercelli nel 1370 e fu rettore di Novara nel secondo semestre del 1372 e nel 1373¹⁵⁸. Morì nel 1379.

1373 Ignoto

1374-1376: DOMINIO DELLA CHIESA

GIAN GALEAZZO VISCONTI (Signore di fatto dal 1377, di diritto dal 1378, duca dal 1395)

¹⁵³ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 210, 213, 217, GRILLO, *L'espansione viscontea* cit., pp. 276-277.

¹⁵⁴ ROBOLINI, *Notizie* cit., p. 45.

¹⁵⁵ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 345, PEZZANA, *Storia della città di Parma*, cit., p. 142.

¹⁵⁶ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 214.

¹⁵⁷ D. MALLETT, *Dal Verme Iacopo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1986, pp. 262-267, a p. 262.

¹⁵⁸ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 214.

Paolo Grillo

II sem. 1377 – I sem. 1378 **Francesco Scotti di Piacenza**. Detto anche Franceschino, era capo dell'omonima squadra (fazione) piacentina¹⁵⁹. Nel 1376 fu podestà di Bologna e nel 1396 di Verona¹⁶⁰.

II sem. 1378 – I sem. 1379 **Azzone Visconti**. Figlio illegittimo di Gian Galeazzo, era già stato podestà di Novara nel 1375 ed era probabilmente giovanissimo, dato che nel 1378 non aveva l'età per sposarsi e morì "ancor giovinetto" nel 1381¹⁶¹.

II sem. 1379 – I sem. 1380 **Giovanni Guarzoni di Lucca**. Uno dei più fidati collaboratori di Gian Galeazzo, fu suo ambasciatore presso l'imperatore Venceslao nell'aprile del 1379 e podestà di Cremona, nel 1383, di Piacenza, nel 1388, di Reggio Emilia, fra la fine del 1382 e l'inizio del 1384¹⁶².

II sem. 1380 – I sem. 1381 **Lanfranco Porro di Milano**. Era uno dei leader della fazione ghibellina in Milano¹⁶³. Fu podestà di Tortona, nel 1376, di Novara nel 1381 e di Reggio nel 1386¹⁶⁴.

II sem. 1381 – I sem. 1382 **Taddeo Pepoli di Bologna**. Si veda all'anno 1363.

II sem. 1382 – I sem. 1383 **Castellino Beccaria di Pavia**. Sembra improbabile che fosse davvero nato verso il 1365, come ritiene un suo biografo¹⁶⁵, visto che nel 1375 ricoprì la carica di podestà di Como¹⁶⁶. Dopo l'incarico vercellese, fu rettore di Novara nel 1385-86, di Crema, nel 1397 e ancora di Novara nell'anno successivo¹⁶⁷. Insignoritosi di

¹⁵⁹ GAMBERINI, *La città assediata* cit., p. 68.

¹⁶⁰ GAMBERINI, *Lo stato visconteo* cit., p. 240, G. SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV/1, Verona 1981, pp. 3-237, a p. 149.

¹⁶¹ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 215.

¹⁶² *Repertorio diplomatico* cit., II, p. 298, reg. 2522, SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 321, 245, 350.

¹⁶³ Sul ruolo politico dei Porro, signori di Pollenzo, in Piemonte si veda anche P. GRILLO, *Pollenzo feudo visconteo*, in *Storia di Bra* cit., pp. 298-304.

¹⁶⁴ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 353, GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 217, GAMBERINI, *La città assediata* cit., p. 31n; ID., *Lo stato visconteo* cit., p. 58n.

¹⁶⁵ N. CRINITI, *Beccaria di Robecco Castellino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, pp. 478-482, a p. 478.

¹⁶⁶ ROVELLI, *Storia di Como* cit., III/1, p. 31.

¹⁶⁷ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 316, GARONE, *I reggitori di Novara* cit., pp. 218, 221, CRINITI, *Beccaria di Robecco Castellino* cit., p. 479.

Istituzioni e personale politico

Voghera dopo la morte di Gian Galeazzo, fu accusato di tramare contro Filippo Maria Visconti e fatto uccidere nell'ottobre del 1413¹⁶⁸.

Il sem. 1383 – 1384 **Antonio Visconti di Milano**. Personaggio di spicco nella vita milanese e cavaliere addobbato, fu tra i comandanti della Compagnia della Stella e poi rettore di Novara nel 1364, membro del consiglio di Provvisione di Milano nel 1385, 1386 e 1388 e consigliere del comune nel 1403 e nel 1408 e deputato della Fabbrica del Duomo quasi ininterrottamente dal 1390 al 1408¹⁶⁹. Fu anche podestà di Cremona nel 1397-98¹⁷⁰

1385 **Loterio Rusca di Como**. Imparentato coi Tizzoni di Vercelli¹⁷¹, fu uno dei maggiori collaboratori di Gian Galeazzo Visconti. Fu podestà di Milano nel 1373, di Piacenza, 1374, di Pavia nel 1376, di Asti nel 1380, di Parma nel 1386, di Verona nel 1389-90¹⁷². Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti si fece signore di Como, che poi cedette nuovamente a Filippo Maria nel 1416, in cambio della creazione della contea di Lugano e della sua nomina a titolare¹⁷³.

1386 **Comino Suardi di Bergamo**. Podestà di Cremona, nel 1387¹⁷⁴.

1387 – I sem 1388 **Spinetta della Mirandola**. Figlio di Paolo dei Pico della Mirandola, fu un fedele alleato dei Visconti e venne compensato con la podesteria vercellese, che però pare esser stata l'unica tappa della sua carriera politica¹⁷⁵.

Il sem 1388 **Guido da Vimercate di Milano**. Giureconsulto e conte palatino. Podestà di Parma nel 1362, di Cremona, nel 1370, di Piacenza,

¹⁶⁸ CRINITI, *Beccaria di Robecco Castellino* cit., GRILLO, *Istituzioni e società* cit., pp. 191-193.

¹⁶⁹ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 211, SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 127, 129, 131, 238, *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente. Indice generale*, Milano 1885, p. 328.

¹⁷⁰ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 322.

¹⁷¹ GABOTTO, *Documenti inediti* cit., p. 123, doc. 16.

¹⁷² SANTORO, *Gli uffici* cit., pp. 112 e 345, ROBOLINI, *Notizie* cit., p. 348, F. CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007, pp. 214-215, doc. 39, PEZZANA, *Storia della città di Parma*, cit., p. 162, SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea* cit., p. 147.

¹⁷³ F. CENGARLE, *Immagini di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006, pp. 16 e 23.

¹⁷⁴ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 321.

¹⁷⁵ GAMBERINI, *La città assediata* cit., pp. 226-227.

Paolo Grillo

nel 1390¹⁷⁶. Capitano di Parma, nel 1374 e nel 1376¹⁷⁷. È forse da identificare con un Guidolo da Vimercate, capitano di Brescia nel 1359, nel 1363 e nel 1364¹⁷⁸, che nel 1364, con l'incarico di collaterale, ebbe l'incarico di arruolare e pagare la compagnia di Anechino Bongarten nel Bresciano¹⁷⁹.

1389 **Corradino Rusca di Como**. Podestà di Novara nel 1387-88 e membro del consiglio di Provvisione di Milano, nel 1410¹⁸⁰.

1390 – I sem 1391 **Balzarolo da Baggio di Milano**. Milite, già podestà di Piacenza dal 1370 al 1372, nell'anno 1400 fu al servizio della Fabbrica del Duomo¹⁸¹

II sem 1391 - I sem. 1393 **Paolo Mantegazza di Milano**. Consigliere di provvisione nel 1385; podestà di Parma nel II semestre 1393 e di Crema, nel 1399¹⁸². Fu denunciato come usuraio, e confessò, nel 1403¹⁸³.

1394 **Conte Goffredo degli Ubaldini di Perugia**. Rettore di Cremona, nel 1390-91 e di Novara, nel 1391-92¹⁸⁴.

I sem 1395 **Aliolo Rusca di Como**. Podestà di Brescia, nel 1391¹⁸⁵.

II sem 1395 – 1396 **Paolo Mantegazza di Milano**. Vedi all'anno 1391-92.

1397 **Giovanni Pusterla di Milano**. Cavaliere addobbato, era fra i più ricchi milanesi chiamati a contribuire all'estimo del 1395, molto attivo in prestiti, presi e concessi¹⁸⁶. Prima dell'incarico vercellese fu rettore di Novara, nel 1395-96 e di Alessandria nel primo semestre 1397, nonché castellano di Monza nel 1404¹⁸⁷. Imparentato con Gian

¹⁷⁶ PEZZANA, *Storia della città di Parma*, cit., p. 69n, SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 320, 345.

¹⁷⁷ GAMBERINI, *La città assediata* cit., p. 235n, PEZZANA, *Storia della città di Parma*, cit., p. 117.

¹⁷⁸ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 287.

¹⁷⁹ MAINONI, *Economia e politica* cit., p. 150.

¹⁸⁰ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 221, SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 134.

¹⁸¹ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 345, *Annali della Fabbrica* cit., I, p. 201.

¹⁸² PEZZANA, *Storia della città di Parma*, cit., p. 193, SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 128, 316.

¹⁸³ MAINONI, *Economia e politica* cit., p. 175.

¹⁸⁴ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 321, GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 222.

¹⁸⁵ SANTORO, *Gli uffici* cit., p. 290.

¹⁸⁶ MAINONI, *Economia e politica* cit., pp. 172, 176,

¹⁸⁷ GARONE, *I reggitori di Novara* cit., p. 223-24.

Istituzioni e personale politico

Galeazzo ebbe un ruolo di rilievo nella cerimonia dell'investitura ducale. Capofazione ghibellino, fu coinvolto nei tumulti del 1404 e venne messo a morte nel 1408¹⁸⁸.

1398 – I sem. 1399 **Giovanni Malaspina marchese di Varzi**. Vassallo dei Visconti¹⁸⁹, è forse da identificare con il Giovanni Malaspina che fu podestà visconteo di Genova nel 1426¹⁹⁰.

II sem. 1399 – I sem.1401 **Conte Goffredo degli Ubaldini**. Vedi all'anno 1394.

II sem 1401 – I sem 1402 **Rizardo de Abatis de Parma**.

¹⁸⁸ Su Giovanni si vedano le notizie raccolte in B. BETTO, *Il testamento del 1407 di Balzarino da Pusterla, milanese illustre e benefattore*, in "Archivio storico lombardo", 114 (1988), pp. 261-302.

¹⁸⁹ *Inventari e registi del R. Archivio di Stato in Milano, I, I registri viscontei*, a cura di C. Manaresi, Milano 1915, p. 6, reg. 98.

¹⁹⁰ R. Musso, *Le istituzioni ducali dello "stato di Genova" durante la signoria di Filippo Maria Visconti*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, Milano 1993, pp. 65-11, a p. 96.

Paolo Grillo

Appendice seconda: le carriere di alcuni podestà viscontei¹⁹¹

Paganino da Bizzozzero

1340 Bergamo

1341-42 Vercelli

1346 Cremona

1346-48 Parma

Pietro Visconti

1343-44 Vercelli

1352 Cremona

1353 Brescia

1355 Bergamo

1358-59 Bergamo

1365-66 Bergamo

1368 Parma

1372 Cremona

1374-75 Bergamo

Giovannolo Mandelli

1343-45 Novara

1345-46 Vercelli

1347 Piacenza

1349 Cremona

1351 Pavia

1355-56 Bergamo

Giovannolo da Pirovano

1353 Vercelli

1355 Piacenza

1358-59 Vercelli,

1360 Novara

1361 Pavia

1362 Novara

1368-69 Novara

1370 Novara

1372 Tortona

Ottino de Marliano.

1357-58 Bergamo

1358-59 Novara

1360 Vercelli

1360 Piacenza

Giovanni Pellavicini

1357 Tortona

1360-61 Vercelli

1361 Como

1362 Pavia

1364 Pavia

1369 Novara

1379 Novara

Giovanni Guarzoni

1379-80 Vercelli

1383 Cremona,

1388 Piacenza

1382-84 Reggio

Lanfranco Porro

1376 Tortona

1380-81 Vercelli

1381 Novara

1386 Reggio

¹⁹¹ Sono stati presi in considerazione i personaggi di cui siano noti almeno quattro incarichi.

Istituzioni e personale politico

Castellino Beccaria

1375 Como.

1382 Vercelli

1385-86 Novara

1397 Crema

1398 Novara

Loterio Rusca

1373 Milano

1374 Piacenza

1376 Pavia

1380 Asti

1385 Vercelli

1386 Parma

1389-90 Verona

Guido da Vimercate

1362 Parma

1379 Cremona

1388 Vercelli

1390 Piacenza